

RESISTENZA

E NUOVE
RESISTENZE



Anna Cocchi
80° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
pag. 2

Michele de Pascale
Matteo Lepore
MESSAGGI ISTITUZIONALI
pagg. 4 - 5

Speciale Liberazione 80

LIBERAZIONE 80
pagg. 6 - 34

periodico dell'ANPI provinciale di Bologna - anno XXIII - numero 2 - Aprile 2025



TUTTI I CITTADINI HANNO PARI DIGNITÀ SOCIALE E SONO EGUALI DAVANTI
ALLA LEGGE SENZA DISTINZIONE DI SESSO, DI RAZZA, DI LINGUA, DI RELIGIONE



LO STRANIERO AL QUALE SIA INTERDITTO NELLO SUO PAESE L'ESERCIZIO
DEI DIRITTI LIBERAMENTE GARANTITI DALLA COSTITUZIONE ITALIANA



TUTTE LE CONFESSIONI RELIGIOSE SONO EGUALMENTE



80° Anniversario della Liberazione di Anna Cocchi

I tempi bui che stiamo vivendo, contraddistinti da guerre, regimi autoritari, crisi climatiche, aumento delle disuguaglianze e della povertà, perdita della libertà in molti Paesi e limitazione di tanti diritti civili, segnano di preoccupazione questo anniversario che, invece, mi ostino a considerare come quello che di fatto è: una giornata di festa. Una festa di tutti e di tutte al punto che è uno di quei giorni che sul calendario sono segnati in rosso. Perché la Festa della Liberazione è una festa nazionale.

Si celebra la sconfitta del nazifascismo e l'Italia che torna ad essere, finalmente, un Paese libero. Tutta la storia repubblicana nasce da lì. A cominciare dalla Costituzione, nata nella Resistenza. Ho scritto apposta *nella* e non, come si trova più spesso *dalla*, perché i nostri cari partigiani e le nostre care partigiane tra un'azione e l'altra, al confino, in carcere, in esilio, combattendo il nazifascismo progettavano un mondo diverso e migliore. Un mondo fondato sulla democrazia, sulla giustizia e sulla libertà. Un progetto ambizioso attorno al quale si ritrovarono in tanti: comunisti, socialisti, liberali, cattolici e anche monarchici. Intellettuali e contadini, persone semplici e docenti, giornaliste e mondine, studenti e braccianti, ufficiali militari e renitenti alla leva, persone diverse per formazione e provenienza, unite tutte da un unico comun denominatore: l'antifascismo.

Questo è stato il collante che li ha tenuti insieme al freddo e nella sofferenza, nei lunghi mesi della Lotta di Liberazione quando nelle loro menti cominciava a delinearsi il testo della Legge fondativa dello Stato. Un progetto talmente ambizioso che ancora non può dirsi compiuto, anzi. Siamo al punto che la Costituzione deve essere difesa prima ancora di essere pienamente applicata.

Non erano solo ambiziosi e coraggiosi. Erano anche visionari. I loro occhi luminosi erano capaci di guardare lontano, oltre i confini, al punto che le figure più brillanti e autorevoli dell'antifascismo italiano furono capaci di pensare a un'Europa unita. Un'Europa di popoli, democratica, fondata sulla pace, sulla giustizia e sulla libertà.

Non è certo questa l'Europa che Altiero Spinelli, Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi avevano in mente. La strada da percorrere è ancora molto lunga. Che fare quindi affinché il sacrificio di tanti non sia stato vano? Come fare per portare a compimento la loro lotta?

Non lasciare cadere gli ideali, continuare a battersi per la piena applicazione della Costituzione, non dare mai nulla per scontato o acquisito una volta per tutte. In sostanza: fare diventare l'antifascismo un'azione di militanza quotidiana, capace di segnare di sé ogni nostro gesto.

Per questo l'Anpi ha deciso di celebrare questo anniversario così

RESISTENZA e nuove Resistenze

Periodico dell'ANPI provinciale di Bologna

Via San Felice 25 - 40122 Bologna

Tel. 051-231736 - Fax 051-235615

redazione.resistenza@anpi-anppia-bo.it

www.anpibologna.it

facebook.com/anpiProvincialeBologna

Progettazione e cura grafica: Juri Guidi

Stampa: GE. GRAF s.r.l. Viale 2 Agosto, 583
47032 Bertinoro (FC) Tel. +39 0543 448038

Direttore responsabile: Riccardo Tagliati

Segreteria di redazione: Annalisa Paltrinieri

Comitato di redazione: Sara Becagli,
Manuele Franzoso, Juri Guidi, Beatrice
Mauriello, Ubaldo Montaguti, Roberto
Pasquali, Hilde Petrocchi, Matteo Rimondini,
Vincenzo Sardone

Registrazione al Tribunale di Bologna

n. 7331 del 9 maggio 2003

Le Illustrazioni (ad eccezione della 4a di copertina) utilizzate sono i bozzetti preparatori per le opere pittoriche del progetto artistico "LIBERI! 80 anni dalla Liberazione" ispirato alle immagini di archivio della Lotta di Liberazione e ai primi 12 articoli della Costituzione italiana, ideato e realizzato da ANTONELLA CINELLI per l'Anpi provinciale di Bologna.

4a copertina: Gianluca Costantini

2 - 80° anniversario della Liberazione

Messaggi Istituzionali

4 - Michele de Pascale

5 - Matteo Lepore

Speciale LIBERAZIONE 80

6 - Elsa Antonioni

7 - Debora Badiali

8 - Angelo Baldassarri

9 - Alessandro Bergonzoni

11 - Lisa Bugni

11 - Valentina Cuppi

13 - Alessandra Deoriti

14 - Gian Luca Farinelli

15 - Sergio Gardini

16 - Rita Ghedini

17 - Simonetta Gola

18 - Roberta Li Calzi

19 - Mimmo Lucano

20 - Leopoldo Magelli

23 - Porpora Marcasciano

24 - Marco Martelli

25 - Giovanni Molari

26 - Gian Guido Naldi

27 - Marco Panieri

29 - Marilena Pillati

30 - Patrizio Roversi

32 - Luca Scagliarini

33 - Valentina Vermicelli

34 - Michela Zanna

Il Ricordo di chi c'era

35 - Maria Grazia Masetti

importante utilizzando una molteplicità di linguaggi, mettendo in campo tante iniziative diverse tra loro, realizzate grazie a una straordinaria rete cittadina di abilità e competenze che ha visto collaborare l'Istituto storico "Parri" e la Cineteca, la Città Metropolitana e il Museo della Storia di Bologna, senza dimenticare le tante iniziative in programma sull'intero territorio provinciale promosse dai Comuni e dalle sezioni Anpi.

Si inizia il 10 aprile con la mostra *All'ippodromo ci sono le corse* allestita all'Istituto "Parri" e realizzata dalla classe 4LES del Liceo Da Vinci di Casalecchio. L'istituto ospiterà fino all'8 maggio rassegne, esposizioni di materiali d'archivio, letture ad alta voce, attività per bambini. Sono tre gli incontri in programma al Museo della Storia di Bologna "Bologna prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale" il 28 marzo, il 4 e l'11 aprile. Non poteva mancare la Cineteca con un ricchissimo programma di proiezioni, alcune riservate alle scuole, dal 7 al 25 aprile.

Dal 18 aprile al 1° maggio la Manica lunga di Palazzo d'Accursio ospiterà la mostra *Liberi!!! 80 anni dalla Liberazione*: 12 rielaborazioni pittoriche di foto d'archivio legate alla Lotta di Liberazione realizzate dalla pittrice Antonella Cinelli. Dal 14 aprile al 5 maggio torna *Ciò che resiste*, le 12 gigantografie con i ritratti dei partigiani allestite sulle 12 porte di Bologna a simboleggiare un abbraccio ideale della città a chi decise di battersi per la pace e la democrazia. In occasione dell'80° anniversario è stata realizzata dal Comune di Bologna e dall'Anpi provinciale la pubblicazione *Bologna, prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale*. Uno strumento agile, ricco di immagini, curato da Pietro Maria Alemagna, che sarà distribuito agli studenti e alle studentesse delle classi IV e V degli istituti superiori della Città metropolitana.

Dal 21 al 25 aprile alle finestre di Palazzo d'Accursio saranno esposte le bandiere delle Brigate partigiane.

Il 21 aprile alla cerimonia istituzionale, in occasione della quale sarà apposta sulle bandiere delle Brigate partigiane una medaglia celebrativa disegnata da Gianluca Costantini, seguirà la *Bicicletta resistente* a cura di Fiab Bologna, Montesole Bike Group e Salvaciclisti che da Piazza del Nettuno raggiungerà Villa Spada dove si terrà lo spettacolo itinerante *C'erano una volta tante ragazze* di Loredana D'Emelio e Tita Ruggeri.

Alla celebrazione ufficiale del 25 aprile, assieme alle autorità, interverrà anche Albertina Soliani presidente di Casa Cervi. A chiudere gli interventi sarà la voce di Ginevra Di Marco accompagnata da Francesco Magnelli alla tastiera e Andrea Salvadori alla chitarra con il concerto *Memoria parla, consolante*.

E ancora. Trekking, pic-nic, bicicletate, presentazione di libri, mostre, proiezioni, numerosissimi eventi in programma su tutto il territorio metropolitano a cura delle sezioni Anpi e tanti, davvero tantissimi – diecimila – manifesti 50x70 cm. con il tricolore e la scritta W LA RESISTENZA che saranno distribuiti a cura dell'Anpi così che da ogni finestra e da ogni balcone si possa udire fortissimo il grido "Ora e sempre Resistenza!".

MICHELE DE PASCALE

Presidente della Regione Emilia-Romagna

Ottant'anni fa l'Italia tornava a respirare libertà, democrazia e pace dopo il buio e la violenza della dittatura fascista e dell'occupazione nazista. Oggi, mentre celebriamo quell'anniversario, non possiamo farlo con la sola gratitudine verso chi ha combattuto per la nostra liberazione: dobbiamo farlo con la consapevolezza che i valori democratici di pace e libertà non sono mai acquisiti per sempre, ma vanno difesi, ogni giorno.

Nel cuore dell'Europa si combatte da tre anni una guerra brutale, nel mondo il linguaggio della diplomazia sembra cedere sempre più spazio a quello dell'aggressività e delle armi. Si torna a parlare di riarmo, di corsa agli armamenti, di scontro di civiltà. Sentiamo parole che avremmo voluto consegnare ai libri di storia, parole che evocano un orrore che credevamo sconfitto. Ma la storia non è un ciclo chiuso: è un continuo confronto tra memoria e oblio, tra chi lotta per difendere i valori democratici e chi, con crescente spregiudicatezza, li mette in discussione.

È soprattutto alle giovani generazioni che oggi dobbiamo rivolgerci. A chi non ha mai conosciuto il racconto vivo di chi ha dovuto provare sulla propria pelle l'orrore della guerra e la privazione della libertà, di chi è stato costretto a nascondersi per sfuggire ai rastrellamenti, di chi ha preso le armi per combattere un'occupazione, di chi ha visto morire amici e compagni per un ideale di libertà.

La Resistenza non è un mito lontano: è la prova storica che l'oppressione e la dittatura si possono abbattere, che la tensione degli uomini e delle donne per la libertà è innata e non si può comprimere, che la volontà di un popolo può costruire la democrazia. Ma perché questo messaggio non si disperda è necessario coltivare e prendersi cura della memoria ogni giorno e per fare ciò serve l'impegno di tutti e tutte: delle istituzioni, della scuola, dell'attivismo e della cultura in ogni sua forma.

In questi anni assistiamo a tentativi sempre più sfacciati di riscrivere la storia, di riabilitare figure e idee che appartengono all'orrore del Novecento, di svilire la memoria della Resistenza che rappresenta il fondamento della nostra Repubblica.

L'identità dell'Emilia-Romagna fonda i suoi valori su due grandi fasi storiche del nostro paese, il Risorgimento e la Resistenza. L'istituzione Emilia-Romagna difenderà sempre questi due principi: l'Unità d'Italia dentro il sogno europeo e i valori alla base della Costituzione antifascista. Questa non è una battaglia di parte, è una battaglia delle istituzioni che difendono sé stesse: chi vuole riscrivere la storia, chi vuole stravolgere la Costituzione e chi subdolamente ogni giorno afferma i disvalori che furono anche alla base del nazifascismo, troverà sempre l'Emilia-Romagna a fare da argine.

Celebrare l'80° anniversario della Liberazione significa oggi più che mai rinnovare un impegno: perché la libertà non è solo un'eredità, ma una responsabilità. Sta a noi difenderla con la consapevolezza di chi sa che la Resistenza non è solo un capitolo di storia, ma una lezione per il presente e il futuro.



MATTEO LEPORE

Sindaco di Bologna

La Liberazione è stata uno dei momenti più cruciali della storia del nostro Paese, un momento che ha segnato il destino di milioni di persone e aperto la strada alla Repubblica e alla democrazia. Di questa storia Bologna è stata un simbolo della lotta partigiana, un punto di riferimento per la memoria collettiva e l'impegno civico, che affondano le radici nella Resistenza. Valori che oggi possono e devono guidare le nostre azioni in un mondo che sembra tornato a minacciare la pace, anche alle porte dell'Europa.

Il 25 aprile 1945 segna la fine di un periodo oscuro per l'Italia, ma anche l'inizio di una nuova era, segnata dalla lotta per la libertà, la democrazia, la partecipazione e l'emancipazione. La Resistenza non fu solo una risposta all'oppressione fascista e nazista, ma la costruzione di un futuro diverso, dove la dignità e la giustizia sarebbero potute prevalere sulla violenza e sulla dittatura. A Bologna, come in molte altre città, quel conflitto ha lasciato un segno indelebile, non solo per le perdite e per il lascito ideale e valoriale, ma anche con strade, quartieri e piazze che portano i nomi e la memoria di quei giorni di sangue e speranza.

Oggi, 80 anni dopo, le sfide del presente sembrano evocare una riflessione urgente. L'Europa ha conosciuto, grazie al processo di integrazione, un periodo inedito di pace; ma non possiamo ignorare i venti di guerra che sempre più prepotentemente tornano a soffiare sul nostro continente. Le tensioni in Ucraina, il Mediterraneo preda di nuove forze, il rinnovato riarmo globale e l'instabilità internazionale, ci ricordano quanto sia fragile la pace, che sembrava una conquista definitiva solo pochi anni fa.

Si torna a parlare con un'urgenza di armi per garantire la pace. Ma la pace non si garantisce solo con le armi. La pace è fatta di multilateralismo, giustizia, solidarietà e dialogo. Senza una visione politica unitaria e federalista del ruolo dell'Europa, la corsa al riarmo nazionale rischia di innescare effetti pericolosi.

Di quanto sta accadendo non possiamo essere semplici spettatori. La Resistenza è una lezione che ancora più in questa fase può insegnarci qualcosa. A partire dalla speranza, che risiede nel ruolo attivo che ognuno di noi, e come comunità, possiamo esercitare per virare su una strada diversa, facendo appello ai principi che animarono i partigiani e che sono alla base della nostra Costituzione. Per questo, l'80esimo anniversario della Resistenza che ci accingiamo a celebrare, ha ancora più valore. Per ricordare e capire come donne e uomini di ogni classe sociale, di diversa cultura e sensibilità politica, hanno saputo insieme prendere parte e determinare la storia, in uno dei momenti più drammatici delle proprie esistenze. Nulla è perduto se siamo capaci di camminare assieme e guardare dalla stessa parte. Bologna farà la sua parte, ancora una volta.



Ci apprestiamo a celebrare l'80° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo, una Festa Nazionale e un'occasione importante per riflettere su cosa può essere fatto, ognuno nel proprio ambito personale e professionale, per portare avanti gli ideali e i valori della Resistenza fondamento della nostra Costituzione, nella consapevolezza che i diritti non sono conquistati una volta per tutte e che molto resta ancora da fare per arrivare alla piena applicazione della Legge fondamentale dello Stato italiano.

Esponenti della politica, della società civile, del mondo della cultura, del lavoro e dell'associazionismo hanno commentato questo testo secondo le proprie esperienze e sensibilità. L'Anpi provinciale di Bologna li ringrazia per aver accolto l'invito facendo pervenire alla redazione contributi e riflessioni che qui di seguito pubblichiamo, seguendo l'ordine alfabetico dei loro cognomi.

Elsa Antonioni
casa delle Donne
per non subire violenza



[...] È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione [...] (da art. 3 della Costituzione italiana).

La Liberazione, per molte donne, fu l'inizio di una lotta di liberazione per sé stesse e le altre perché la violenza maschile sulle donne in famiglia e nella società rimase a lungo legittimata e oscurata da leggi maschiliste. Negli anni '70 il movimento femminista internazionale, con la pratica dei rifugi, ruppe il silenzio assordante e cambiò la lettura della violenza sulle donne denunciandola come fenomeno strutturale frutto del potere patriarcale che grava sulle donne e inizia dalla famiglia. Nell'ottantesimo della Liberazione ci scontriamo ancora col doppio lavoro e il gender gap.

Nel 1990 anche in Italia sorgono le case e i centri antiviolenza ormai riconosciuti anche se non sufficientemente finanziati. Gli strumenti legali sono aumentati: nel 2013 la prima "Legge sul Femminicidio", nel 2019 la "Legge sul Codice Rosso", definiscono meglio i reati, accelerano misure di allontanamento dell'autore, prevedono il coinvolgimento immediato del P.M. e la formazione alle Forze dell'ordine.

L'8 Marzo 2025 il Governo ha introdotto aggravanti che prevedono un minimo di 15 anni di pena e l'ergastolo per il reato di femminicidio la cui efficacia si valuterà nella pratica.

La vittimizzazione secondaria che vivono molte donne durante il percorso di uscita dalla violenza rimane irrisolta: colpevolizzazione durante i processi, percorsi legali lunghi e costi crescenti nelle separazioni e negli affidi, mancata formazione sulla violenza di molti soggetti istituzionali giudicanti che ricade negativamente sulle donne/madri.

Il ruolo svolto dai centri antiviolenza è fondamentale perché le donne possano accedere agli strumenti legali consapevolmente ed essere sostenute nel percorso. Il Coordinamento dei centri antiviolenza della regione Emilia-Romagna (www.centriantiviolenzaer.it) ha rilevato nel 2024 che 5.025 donne si sono rivolte ai 15 centri associati (di cui 990 alla Casa delle donne www.casadonne.it) per violenze multiple (92% psicologica, 60% fisica, 37% economica, 18% sessuale) e sono stati coinvolti 4.064 figli/e minori. I Cav proseguono quella lotta iniziata 80 anni fa.

Debora Badiali sindaca di Budrio



Passato, presente e futuro. 80 anni in un giorno

Il 25 aprile ricorrono 80 anni da quando l'Italia voltò finalmente quella che fu la pagina più nera della propria storia; questa giornata rappresenta un momento di riflessione potente e ricco di significato; nel 1945 l'Italia conquistò non solo la libertà, ma ritrovò anche una nuova speranza di ricostruzione sociale, politica e culturale.

Quel 25 aprile, simbolo della resistenza partigiana e del sacrificio di tanti, rappresenta una porta di accesso verso una rinnovata Nazione democratica, infatti dalla liberazione dal nazifascismo derivarono una serie di conquiste fondamentali che hanno modellato l'Italia moderna. Tra queste ne voglio ricordare tre:

- Il diritto al voto universale: nel 1946, per la prima volta nella storia, anche le donne ebbero diritto al voto, contribuendo alla scelta tra monarchia e repubblica;
- La conseguente costruzione di un sistema democratico: l'Italia è diventata una repubblica parlamentare che garantisce la partecipazione politica dei cittadini;
- La Costituzione del 1948: enuncia i diritti inalienabili di ogni individuo, tra cui la libertà di espressione, la libertà di associazione e il diritto al lavoro.

A ottant'anni dalla Liberazione, questa ricorrenza ci invita a ricordare non solo i diritti acquisiti, ma a riflettere anche su quelli che rimangono fragili o incompiuti. Nel contesto attuale esistono sfide ancora aperte, che come Sindaca, giovane e donna, mi sento di portare avanti: la piena attuazione di alcuni diritti costituzionali, come la parità di genere e il diritto a un lavoro dignitoso; le disuguaglianze economiche e sociali continuano a mettere in crisi i principi di giustizia ed equità su cui si basa la Costituzione; le emergenze globali, come la crisi climatica e le guerre a pochi passi da noi richiedono una rilettura attualizzata dei valori della Resistenza, per estendere il concetto di libertà e solidarietà a tutte le latitudini.

Celebrare l'80° anniversario della Liberazione dal nazifascismo significa fare memoria storica, ma anche impegnarsi, ognuno nel proprio ambito, a difendere e rafforzare i principi della Resistenza. I diritti, come giustamente sottolineato, non sono mai una conquista definitiva, ma richiedono una vigilanza costante e azioni concrete affinché siano realmente accessibili a tutti. Solo così possiamo onorare il passato e costruire un futuro basato su giustizia, libertà e democrazia.

Angelo Baldassarri

presbitero Chiesa di Bologna



Il 25 aprile è stato fin da piccolo un giorno molto atteso. Mio babbo Corrado, invalido di guerra, aveva a cuore che in paese ci fossero le bandiere tricolori e si preparasse con cura il monumento che ricordava i caduti sia militari che civili di Quinzano. Tra loro anche bambini e ragazzi come lo zio Angiolino, morto nell'incidente in cui papà era rimasto per sempre ustionato nel 1944 e di cui porto il nome. Era la festa per ringraziare chi aveva conquistato per noi la libertà e il momento sacro in cui commemorare con la preghiera tutte le vittime. Per mio babbo, che non ha mai permesso di farci giocare con armi giocattolo, era chiaro che sempre si deve dare il primato ad ogni sforzo per evitare la guerra: per fare questo la prima cosa è ricordare e capire quanto male viene dalla guerra.

Oggi per me il 25 aprile è un'occasione per ripensare in maniera profonda alla storia che portò alla nascita dell'Italia repubblicana. Una guerra iniziata dallo stato italiano per conquistare e dominare altri popoli del mondo al fine di allargare le proprie possibilità di profitto e crescita economica; una guerra che aveva trovato nell'attacco alla Russia una forma di legittimazione agli occhi di tanti che vedevano nel comunismo il nemico numero uno; una guerra improvvisamente in casa propria occupata dal tedesco con l'appoggio di non pochi italiani; una guerra risolta con l'aiuto di tanti venuti da lontano perché da soli non ce l'avremmo fatta; una guerra che la gente non avrebbe voluto; una guerra in cui da vinti ci potemmo presentare come vincitori soprattutto per la scelta di chi si era ribellato alla dittatura e per la morte di tanti inermi civili.

Allora volemmo tenere solo il ricordo di ciò che era stato buono, di ciò che ci dava orgoglio: la memoria dimenticò quanto non doveva essere Italia. Un oblio che in parte ha funzionato, ne è venuta pace, ma in parte no, come emerge dai tanti problemi che ritornano ciclicamente nel nostro paese. Oggi è il tempo per rileggere in modo rinnovato quanto avvenne nella liberazione dalla guerra. Raccogliamone le memorie, senza escludere nulla. Cerchiamo di capire quanto avvenne tenendo uno sguardo il più ampio possibile sia nel tempo che nello spazio. Impariamo a cercare la strada difficile della riconciliazione che richiede un riconoscimento degli errori propri, non solo degli altri.

Ascoltando i superstiti di Monte Sole mi ha sempre più colpito come nel tempo fossero guariti, a volte con grande fatica, da ogni tipo di odio, per sentirsi diversi da chi aveva ucciso i loro cari e perché avevano compreso che il "non odiare" è l'unica via per il futuro. Se passiamo il 25 aprile a riascoltarli saremo spronati a vivere quel giorno come alle radici che ci possono fare sperare in un futuro di pace.

Alessandro Bergonzoni

artista



Foto di: Alessandro Passo

Liberati dalla guerra o liberati per la pace?

Il Dio della guerra, che per alcuni esiste, sta facendo proseliti, acceca intelligenze, prosciuga animi, frustra e frustra coscienze che sanguinano anch'esse insieme ai veri feriti in battaglia. Aggiungendo piaga a piaga, ferro a ferro, fuoco a fuoco, fame a fame. C'è differenza tra amiamoci ed armiamoci? (chi la vede si ribelli e reagisca). Ma pare ce ne sia meno, lo percepisco da tanti segnali, e ciò che mi colpisce profondamente, come una pallottola, è la mancanza di dubbio che, chi vuole una pace vera, fattiva, costruita con le diplomazie ha, a differenza di chi crede nella moltiplicazione delle armi e non avverte la minima perplessità o pericolo mondiale imminente, terminale, (essendo cambiato di ora in ora il contesto iniziale dello scontro: già si annunciano rappresaglie nei confronti dell'Europa che pensa ad attacchi offensivi).

Davvero i nostri cittadini sono d'accordo con questa escalation? Non voglio e non devo cadere in inutili, sterili contrapposizioni, uno contro l'altro, pacifisti contro esercito "difensivo" europeo; vorrei solo riflettere, finché siamo in tempo, sul senso di non ritorno e di quanto stiamo avvicinandoci alla perdizione, che non c'entra col perdere o vincere, col difendersi (legittimo e giusto ma non fino alla estinzione della specie umana), ma c'entra proprio col perdersi.

Non è anti patriottismo, viltà, passività, utopia, tanto meno resa, anzi il contrario: è urgenza di cambiamento di dimensione, di creanza, del creato tutto, natura compresa e non solo quella umana, scongiurando l'inizio dello scontro atomico. Si può, si deve fermare una guerra trattando con tutti e con tutto, sempre indefessamente, diplomaticamente (questo sì senza tregua); anche se ora è più difficile, sapendo bene che qualcosa si deve purtroppo lasciare sul piatto della bilancia, anche quella della giustizia (la pace giusta esisterà mai?).

Importante è che su quel piatto non pesi solo tutta da una parte la massa di poveri corpi di civili, donne, bambini, vecchi che vanno difesi, salvati, curati, aiutati ad ogni costo (vogliamo tornare "ottocenteschi" intesi come miliardi?), da chi deve usare l'intelligenza d'animo appunto, non l'intelligence strategico militare.

I tirannosauri non sono purtroppo ancora estinti e questo chiede sacrifici, privazioni, disagi e perdita di benessere a cui siamo stati abituati per privilegio. Siamo pronti? Chi crede alla pace deve esserlo ancor di più di chi è certo che finanziando lo spropositato mercato delle armi (l'idea di deterrenza è ora soprattutto alibi) le guerre finiscano.

La pace, di cui oggi pare si debba quasi provar vergogna, sembra infantile, antica,

non erotica a differenza della guerra che fa sentire eroi e stoici, è fatta di gesti che non hanno nulla di passivo o inerme ma di sacro: ragionare, osare, parlarsi, ascoltare, trattare, finanche preghiera, meditazione, marce, manifestazioni, incontri nelle scuole, teatro, cultura, perché a mio modesto parere, si può e si deve continuare a cambiare la logica dello scontro frontale mortale, del concetto di potere, dominio, colonizzazione, orrore, vendetta.

Il diritto alla pace, alla libertà e alla giustizia passa per queste (in)possibilità inesauribili a cui ci dobbiamo affidare, se vogliamo mutare ciò che la storia non ha insegnato: sangue versato per guerre giuste, economiche, “democratiche”, necessarie, addirittura sante. Questa forse potrebbe chiamarsi davvero Resistenza e Liberazione: vorrei che il 25 aprile diventasse Rievoluzione. Non solo un giorno all’anno ma continua ricorrenza, quotidiana, pubblica ed intima insieme. Scordando “l’arte della guerra”, magari chiedendo a chi ha inventato questo abbinamento di lasciare, perché no, per sempre solo e soltanto Arte.

Illustrazione di Antonella Cinelli



Lisa Bugni
figlia del partigiano Gildo "Arno"



Leggo le parole di Anna Cocchi: il 25 Aprile 2025 saranno 80 anni da quel 25 Aprile 1945 in cui l'Italia ha ricominciato a progettare un futuro libero da invasori e violenze.

Penso: cara Liberazione dal nazifascismo, hai 80 anni eppure sembri così giovane. Proprio come coloro che hanno dato la vita e sacrificato la loro giovinezza per avverti.

Sono nata che tu c'eri già, insieme a te erano arrivati diritti, evoluzione della società civile e più uguaglianza, con una Carta costituzionale scritta con competenza, visione e lungimiranza. Mi sono sentita fortunata e ho fatto l'errore di pensare che nessuno mai avrebbe voluto "tornare indietro" o, meglio, proporci un futuro ammorbato da corruzione, mitomania e prevaricazione del più forte e del più ricco, su tutti gli altri.

Ora sono sempre più cosciente di quanto avrei dovuto essere più vigile e consapevole nel difenderti e nel comprendere che per una parte di mondo tu sei stata lo spartiacque tra la guerra e la pace, tra la sopraffazione e la libertà, l'impossibilità di esistere col diritto di esistere. Ora lo so, niente è conquistato per sempre se non si lavora ogni giorno perché si mantenga e si migliori. Spero saremo ancora in tempo, spero che questo 25 Aprile sia l'inizio di una nuova Resistenza, diversa ma altrettanto efficace.

Valentina Cuppi
sindaca di Marzabotto



Quest'anno la Festa della Liberazione dal nazifascismo dobbiamo sentirla come un dovere di memoria e di riaffermazione dei valori che le nostre madri e i nostri padri costituenti ci hanno lasciato ancora più forte rispetto agli anni passati. Noi come Paese che ha dato i natali al fascismo, ispiratore anche del nazismo, abbiamo la responsabilità di proteggere le vittorie dell'antifascismo in Italia, in Europa e nel mondo. Sono giorni nei quali parliamo moltissimo di Europa, in cui è sempre più necessario difenderne l'unità e i valori fondanti. L'impegno per la piena attuazione della nostra Costituzione va di pari passo con la costruzione dell'Europa immaginata nel Manifesto di Ventotene, un'Europa sotto attacco da parte di chi è al governo della

nostra Repubblica e da presidenti di Paesi esteri che da est e ovest vogliono imporre valori antidemocratici a livello globale e farsi rincorrere nella corsa agli armamenti.

La risposta non può e non deve essere il riarmo delle singole nazioni europee. E



a chi si chiede cosa sia oggi l'antifascismo, a chi considera anacronistico parlarne, va chiarito che è la lotta per combattere ogni forma di discriminazione, diseguaglianza, ingiustizia, intolleranza, è l'affermazione dei principi della Carta costituyente, è costruzione di pace, è opposizione ai nazionalismi ed è tenere insieme i lacci che legano i paesi europei con presa salda, rafforzandoli e stringendoli ancora di più, fino ad arrivare agli Stati Uniti d'Europa. È un No deciso al riarmo. La settimana scorsa dalla Germania ci hanno portato a Monte Sole alcune bombe di carta dell'artista Nezilla, bombe che non fanno male, carta pronta ad accogliere parole, dialogo, diplomazia, Pace. Aumentare le spese militari dei Paesi non è la via per cercare la pace, non è quello per cui è nata l'Unio-

ne Europea. Il ReArm Eu è sbagliato. Credo che siano dalla parte giusta della Storia tutti e tutte coloro che Non lo sostengono fuori e dentro le istituzioni. Sentire tante persone scrivere, scendere in piazza a sostegno all'Unione europea con i suoi valori fondativi è un segno forte di speranza. Tante persone a difesa della nostra Europa, della Pace e della Democrazia. Abbiamo visto divenire l'Europa quel che avrebbe dovuto essere da tempo solo di fronte a una epidemia globale, quando la risposta dell'Ue, con il volto, le parole e il pensiero di David Sassoli, si è mostrata solidale, umana, unita. In quel momento di smarrimento e paura l'Unione Europea ha ricominciato il cammino verso gli Stati Uniti d'Europa. Le persone hanno capito e sentito l'importanza di essere cittadine e cittadini europei, hanno iniziato a sentire propria quella casa comune che valicava le frontiere delle nazioni. L'idea originaria del Manifesto di Ventotene aveva ricominciato a farsi realtà. Oggi deve essere di nuovo così, di fronte a nazionalismi, politica di potenza, totalitarismi che avanzano in Paesi democratici, guerre a poca distanza da noi come in Ucraina, massacri di civili perpetrati o tollerati come a Gaza, è quanto mai importante difendere la democrazia e quello che l'Unione Europea, seppur imperfetta e non ancora compiuta, rappresenta. È il momento di pretendere dall'Ue una voce chiara per la Pace. La difesa della nostra Costituzione va di pari passo con questo percorso, è intrinsecamente legata a esso, perché i principi che si trovano nella Carta dei diritti fondamentali dell'Ue rappresentano un'idea del mondo che non può lasciare spazio a nuove forme di fascismo e barbarie.

Alessandra Deoriti
insegnante in pensione



Devo a Olga Prati il mio tardivo svezzamento politico, ma perché non sembri che fino ai 40 anni io sia rimasta in un limbo indistinto, è opportuno fare un passo indietro ai miei anni d'infanzia; anni che segnano sempre, al di là delle parole e degli espliciti racconti, e che formano un "clima" ambientale di cui si resta impregnati.

Nella mia numerosa e singolarmente promiscua famiglia d'origine, di estrazione operaia sia da parte di padre che di madre, il 25 aprile non rammento sia mai stato vissuto come una data importante: ma ne attribuisco la ragione non all'indifferenza, bensì a una sorta di patto, tacito o meno, stipulato fra i conviventi, in base al quale in famiglia si evitava di parlare di politica, perché la politica faceva litigare. Appresi poi in seguito di un litigio al calor bianco scoppiato in casa – io non ero ancora nata, i miei genitori si erano appena sposati – in occasione del referendum del 1946 su repubblica o monarchia. La giovane coppia rimase a coabitare con i miei nonni materni e una nutrita serie di zii e zie, coniugati o vedovi o felicemente zitelle, in una casa modesta ma grandissima, al secondo piano di Palazzo Buriani, in via san Felice 21: casa ottenuta negli anni Trenta a modico affitto grazie a una delle zie, operaia magazziniera della ditta di tessuti "Buriani De Marchi" sita al piano terra del palazzo stesso. Il diverbio, dai racconti fattimi, sarebbe stato così acceso tra le due fazioni pro monarchia o pro repubblica (con una forbice ulteriore fra democristiani e sinistre), da rischiare di menare le mani; e si sarebbe placato quando la nonna Maria, di sentimenti socialisti ma teneramente innamorata del nonno Fernando, monarchico, sovrastando il clamore, fece partire a tutto volume il grammofono con il coro del "Nabucco", che commosse tutti e tutti placò. Di lì, la durevole gratitudine per Giuseppe Verdi che ho sempre respirato in casa, e il patto mai infranto di non usare la politica come arma d'offesa. Nei miei anni giovanili, all'epoca del liceo, non ebbi la ventura di incontrare un'insegnante di Storia capace di affacciarsi all'epoca contemporanea; non solo i programmi si fermavano, bene che andasse, alla Prima guerra mondiale, ma le lezioni erano tanto noiose e soporifere che più di una volta, leggendo ella il testo dello Spini in luogo della spiegazione, notammo – scolari impietosi – che stava letteralmente abbioccodandosi sul libro. Per fortuna il preside Angelini consentiva, *cum grano salis*, che alcuni studenti potessero assistere a lezioni in altra classe, dove parlavano professori di chiara fama: così io mi affacciai più volte all'aula del prof. Gabelli, che faceva vibrare la storia di sensi civili, di severa moralità politica.

Iniziai così a coltivare maggiormente lo studio della storia e a interrogare pressantemente gli anziani della parentela ancora viventi sulle loro vicende del passato, specie della guerra e della resistenza: qui il discorso si farebbe lungo, e lo tronco prima di cominciarlo. Ma il 25 aprile, ancora per parecchio tempo, non sarebbe divenuta una ricorrenza rilevante a livello soggettivo.

Certo, durante gli anni di insegnamento negli istituti superiori, cercai di valorizzare

i momenti forti della memoria pubblica e di far prendere consapevolezza del loro significato: consapevole io stessa, tuttavia, che nessun “dovere della memoria” può essere imposto dall’alto alle nuove generazioni, che dovranno guadagnarsi e costruirsi il proprio futuro. Realisticamente, la scuola può al massimo fornire alcuni strumenti per decifrare la complessità del mondo e i tortuosi percorsi della storia: ma questi rimarranno opachi finché non scatterà la molla di una personale curiosità e motivazione a conoscere, a capire, a interrogare, a decidere dove collocarsi, quali alleati scegliere, a quali “maestri” non ingenuamente affidarsi.

Olga Prati è stata per me l’amica maggiore, per età, esperienza, cultura politica, che mi ha saputo trasmettere, fra altre cose, la nozione viva e il valore indelebile di un giorno come il 25 aprile, alla luce della Costituzione che seguì, premessa e garanzia di una società democratica, certo imperfetta, ma perfettibile e quanto mai preziosa.

Gian Luca Farinelli direttore della Cineteca di Bologna



L’80° Anniversario della Liberazione appare in questo 2025 come un appuntamento di particolare valore, sia come ricordo degli avvenimenti dell’Aprile ‘45, sia come celebrazione della conquista di quei valori democratici che abbiamo dato per tanti anni per scontati e che la cronaca di oggi ci ricorda che invece sono il bene più prezioso, che dobbiamo proteggere con ogni cura.

La Cineteca, dal 1983, dal momento in cui ha avuto una propria sala nella quale proporre una programmazione continuativa, celebra l’Anniversario della Liberazione con cicli di film e di incontri. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un interessante fiorire di documentari che ricostruiscono gli avvenimenti e le figure protagoniste della lotta di Liberazione. Si tratta di produzioni indipendenti, spesso realizzate da giovani autori, che cercano di restituirci una visione più ampia di quell’epoca, illuminando anche figure ed eventi su cui c’era stata finora scarsa attenzione.

Come Cineteca abbiamo altresì avviato una ricerca sugli archivi italiani e internazionali dei paesi che furono coinvolti nel secondo conflitto bellico. Anche grazie all’arrivo delle tecnologie digitali, negli ultimi anni si sono resi disponibili filmati e fotografie che ci consentono una visione molto più ricca della vita a Bologna ed in Emilia-Romagna negli anni della guerra. Dagli archivi emerge anche chiaramente l’apporto dato alla soluzione del conflitto da soldati provenienti da terre lontane, e anche al loro sacrificio dobbiamo oggi la nostra libertà.

È una memoria importantissima e come istituzione culturale dobbiamo lavorare attivamente perché sia condivisa dal più grande numero di cittadini e in particolare dalle giovani generazioni. Abbiamo a disposizione filmati, immagini e documenti inequivocabili, sarebbe imperdonabile oggi, dopo 80 anni, ricadere negli stessi errori che portarono alla guerra e ai suoi orrori.

Sergio Gardini
accompagnatore emerito CAI



25 Aprile: la Memoria oggi e domani

“...Per pensare camminando (il modo migliore) i valori che hanno guidato la nostra Costituzione e ci permettono di essere uomini e donne liberi.

(Paola Lugo, Rivista del Cai marzo 2025, pagina 63)

Credo che un modo per legare il presente al futuro sia il camminare in Appennino, un piede via l'altro e i sensi attivi: paesaggio, natura, profumi, le tracce della storia che hanno modellato la terra che abbiamo sotto le suole. Il cervello collegato diventa un ottimo veicolo di arricchimento della nostra conoscenza. Chiedersi il perché non è perdere tempo! Il vortice nel quale siamo immersi e che ci ruba costantemente il tempo di riflettere, può essere rallentato, fermato, possiamo farlo: siamo liberi. Siamo fortunati, ce lo possiamo permettere!

Ecco, il 25 Aprile festeggia la Libertà, la fine di un periodo buio della nostra storia che faticiamo ad immaginare, abituati agli agi, come siamo oggi, poi distratti e mai veramente contenti. Il consumismo ci vuole così. Dicevo, siamo fortunati per tanti motivi, tra tutti il piacere di camminare; per esempio, da Barbiana a Monte Sole o da Monte Sole a Sant'Anna di Stazzema, attraversando un Appennino accogliente che non finisce mai di raccontarci storie di donne e uomini, spesso ancora giovanissimi, che si impegnarono a vincere sistemi assurdi e disumani, per avere la Libertà, una parola che fascismo e nazismo avevano cancellato. Uomini e donne che immolarono anche la propria vita, per darci dei diritti e per ricordarci che abbiamo dei doveri.

Passi per fare memoria su fatti e valori che forse non apprezziamo a sufficienza; il nostro Appennino porta ancora le tracce del passato e insieme alla vita grama dei contadini, ci racconta, dal Tirreno all'Adriatico, di eserciti che su quella barriera naturale si affrontarono; ancora dopo 80 anni possiamo inciampare su una delle tante lapidi che ce lo ricordano. Stiamo bene, ripeto, e magari siamo un po' infastiditi dalla presenza di persone portatrici di culture diverse che spingono alle nostre porte per cercare una vita migliore (cambiamento climatico, fame, guerre). Quando si cammina una parte del nostro cervello dovrebbe costantemente restare collegato con i piedi, che avanzano uno dopo l'altro, per non scivolare. Anche la Democrazia, che tanto è costata e a noi è stata regalata, ha bisogno costante di cura ogni giorno. Senza distrazioni è molto meglio!

Rita Ghedini
presidente LegaCoop Bologna



Il 27 agosto 1945, su iniziativa del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Emilia-Romagna, veniva ricostituita la Federazione delle Cooperative e Mutue di Bologna. La cooperazione organizzata rinasceva, per volontà delle forze popolari di liberazione, dopo le violenze e le censure fasciste, che avevano portato alla chiusura della maggior parte delle cooperative e alla disgregazione del Movimento. La cooperazione rinasce come strumento per la ricostruzione e il perseguimento delle condizioni materiali e morali di sostegno e sviluppo della libertà riconquistata a così alto prezzo. L'agricoltura, le case, le strade, il cibo sicuro e a prezzi accessibili, i servizi per far muovere la comunità che rinasce.

Bologna era stata liberata il 21 aprile e in quei tre mesi la vita civile e quella politica riprendevano sospinte, insieme, da condizioni e valori che, costruiti nella drammatica necessità, sostenevano l'aspirazione comune alla pace, alla democrazia, alla giustizia.

Per questo la cooperazione, come la Repubblica, è "lavorista", "personalista", "autonomista" e "antifascista" come ci ha ricordato con mirabile sintesi il Presidente Mattarella, nel suo intervento alla Biennale dell'economia cooperativa.

Il valore del lavoro, il protagonismo attivo delle persone, donne e uomini, per affermarlo e promuoverlo nei cambiamenti, il legame col il territorio e le comunità che lo abitano, la nettezza nella difesa del principio democratico e partecipativo come principio regolatore del funzionamento dell'impresa cooperativa sono la struttura dell'essere cooperativa e dell'essere cooperatrici e operatori nella società. Per questo sono nostre, delle cooperative vere, le battaglie per la dignità dei salari, per la parità e l'inclusione nel lavoro. Per questo la cooperazione vive nei territori, geografici e sociali, anche più difficili, animata dai bisogni e dal protagonismo imprenditoriale delle persone e dalle reti collaborative. Per questo la cooperazione promuove l'educazione all'autodeterminazione, al rispetto e alla valorizzazione delle differenze, fra i giovani.

Il coinvolgimento delle giovani generazioni, il loro protagonismo nell'identificare le soluzioni adeguate ad affrontare i cambiamenti epocali che stiamo vivendo è la sfida della cooperazione. La trasmissione, fra le generazioni, dei saperi e dei mezzi collettivi per garantire libertà, giustizia e pace è lo scopo comune delle cooperatrici e dei operatori, delle democratiche e dei democratici.

Simonetta Gola direttrice comunicazione Emergency



Foto di: Eleonora Severini

«Si tratta anzitutto di scegliere fra alcuni verbi: rinunzia, ripudia, condanna, che si affacciano nei vari emendamenti. La Commissione ha ritenuto che, mentre “condanna” ha un valore etico più che politico-giuridico, e “rinunzia” presuppone, in certo modo, la rinunzia ad un bene, ad un diritto, il diritto della guerra (che vogliamo appunto contestare), la parola “ripudia” [...] ha un accento energico ed implica così la condanna come la rinuncia alla guerra».

Sono le parole di Meuccio Ruini, Presidente dell'Assemblea Costituente, nel suo intervento del 24 marzo 1947.

In quei giorni, la Costituzione stava nascendo dalla straordinaria visione di uomini e donne che la guerra l'avevano conosciuta, in molti casi l'avevano combattuta. Dopo 60 milioni di morti e le bombe atomiche, non sorprende che volessero cancellarla dal futuro del loro Paese. Da allora, tuttavia, l'Italia ha partecipato ad alcuni conflitti in aperta contraddizione con l'articolo 11, cercando di dare una presunta giustificazione morale a scelte che non avevano una legittimazione giuridica. È stato il tempo delle “guerre giuste” e delle “guerre umanitarie”.

Gino Strada, fondatore di Emergency, partecipò ad alcune di esse, da chirurgo però. È anche grazie a lui che siamo tornati a vedere la realtà della guerra dalla parte di chi la subisce e non di chi la dichiara: uomini, donne e bambini che non hanno mai preso in mano un'arma e che spesso non sanno neanche chi li sta colpendo, né perché. Nei conflitti contemporanei, sono loro il 90% delle vittime.

Anche se oggi le armi sembrano l'unica soluzione possibile al deterioramento della situazione internazionale, con l'articolo 11 l'Italia si era dichiarata disposta a limitare la sua sovranità per far parte di una comunità internazionale solidale. Gli organi che avrebbero dovuto essere fautori e garanti di quel nuovo ordine mondiale, frutto di una concezione lungimirante di pace e diritti umani, ancora esistono, ma sono stati progressivamente svuotati di significato e delegittimati dagli stessi Paesi che li hanno fondati.

In un momento in cui l'articolo 11 e il progetto di Paese e di mondo che rappresenta vengono di fatto disconosciuti, è necessario tornare a prendercene cura. Diceva qualcuno che il modo migliore di far finire una guerra è non iniziarla perché una volta iniziata nessuno potrà prevedere come evolverà, quando finirà, che conseguenze potranno avere tutta la violenza e il disprezzo della vita umana sul futuro dei sopravvissuti. La guerra va evitata a ogni costo. Chi l'ha conosciuta ha detto: “l'Italia ripudia la guerra”. La nostra Costituzione ce lo dice ancora.

Roberta Li Calzi
assessora al Comune di Bologna



L'80° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo è un'occasione per riflettere sul significato della Resistenza e sul valore dei principi democratici che essa ha consegnato alla nostra Costituzione. La memoria di quella lotta non è solo un dovere storico, ma un impegno quotidiano affinché i diritti conquistati con il sacrificio di tante donne e uomini siano difesi e ampliati, nella consapevolezza che la democrazia non è un traguardo acquisito una volta per tutte, ma una responsabilità collettiva da rafforzare.

In un contesto globale segnato da nuove minacce ai diritti e alle libertà fondamentali, tutte e tutti noi possiamo contribuire alla piena attuazione della Costituzione attraverso l'impegno per l'uguaglianza, la giustizia sociale, la lotta contro ogni forma di discriminazione.

Educare alla memoria e alla cittadinanza attiva, promuovere la partecipazione democratica, contrastare le disuguaglianze, difendere la libertà di espressione e i diritti civili e sociali sono solo alcune delle strade da percorrere per rendere viva l'eredità della Resistenza. Celebrare il 25 aprile è, dunque, un dovere civico e festeggiarlo a Bologna, città Medaglia d'oro al valore militare per la Resistenza, è sempre speciale.

Anche lo sport, con i suoi valori di lealtà, inclusione e spirito di squadra, rappresenta un potente strumento per portare avanti gli ideali della Resistenza e della Costituzione. Durante la Seconda Guerra Mondiale e la Resistenza, lo sport fu anche un mezzo di opposizione al regime. Atleti antifascisti, partigiani e società sportive clandestine testimoniarono con il loro impegno il rifiuto della dittatura e della discriminazione. Bologna è la città dove il grande allenatore Arpad Weisz vinse due scudetti, prima di essere deportato e ucciso con tutta la famiglia nei campi di concentramento.

Insegnare lo sport significa anche trasmettere il rispetto delle regole, il senso di comunità e il valore dell'impegno civile. Società sportive e federazioni promuovono progetti per contrastare l'odio e la violenza, collaborando con scuole e associazioni per diffondere una cultura dello sport sano e democratico. Celebrare la Liberazione nello sport significa non solo ricordare, ma agire per garantire che i valori della Resistenza vivano nelle palestre, nelle piscine, sui campi, negli spogliatoi. Da assessora allo sport, sportiva e iscritta all'Anpi, il mio impegno è ogni giorno affinché lo sport bolognese vada in questa direzione.

Mimmo Lucano

europarlamentare



Per riflettere efficacemente sul valore della Costituzione italiana, a quasi 80 anni dalla sua promulgazione, bisognerebbe a mio avviso concentrarsi su due ordini d'idee: il primo riguarda i (massicci) tentativi di una sua riforma. Sono tante le voci – anche molto autorevoli – che invocano da molto tempo una modifica profonda della sua struttura, che sia utile a rendere il funzionamento della macchina dello Stato più efficiente ed efficace. È un tipo di argomentazione che, a mio parere, nasconde un secondo fine molto subdolo: indebolire la democrazia. Tutte le “grandi” riforme della Carta costituzionale (fortunatamente naufragate grazie all'intervento popolare), proposte dagli ultimi governi, hanno sempre mirato a questo obiettivo liberticida.

Non fa certamente eccezione la proposta di modifiche da parte dell'attuale esecutivo, che concernono sia la separazione delle carriere dei magistrati, sia soprattutto l'istituzione del cosiddetto “premierato”, formula in cui si annida l'aspirazione a istituire un governo da porre al di sopra degli altri poteri dello Stato, per renderlo irresponsabile di fronte a questi e ai cittadini. È necessario impedire che ciò accada, non solo perché l'equilibrio dei poteri costituzionali non si sbilanci a favore di uno di questi, ma anche per rilanciare l'idea che la democrazia può sperare di restare in vita solo allargando sempre di più il proprio raggio d'azione: nelle piccole comunità, nei comuni, nell'azione – coordinata o meno – dei soggetti responsabili del proprio destino.

Il secondo ordine d'idee riguarda invece l'applicazione effettiva dei principi di libertà, giustizia, e soprattutto solidarietà, che la nostra Costituzione incise con il sangue dei nostri partigiani e partigiane. Questi principi non hanno un valore semplicemente giuridico, ma anche emotivo e spirituale. La nostra Carta, anticipando tutte le altre e fungendo da modello per queste, sancì che la solidarietà, prima degli astratti concetti politico-giuridici della tradizione liberal-democratica, fosse il vero cardine su cui far ruotare l'intero ordinamento sociale: tendere la mano a chi è in difficoltà, combattere per le ingiustizie subite dagli altri, accogliere chi ha bisogno di rifugio e protezione, sono i primi doveri a cui la Costituzione italiana ci richiama.

La comunità di Riace, da parte sua, senza preoccupazioni particolari o secondi fini, ha tentato di far questo, accogliendo tutti coloro che le hanno chiesto aiuto, e provando a fare in modo che questa accoglienza fosse l'origine di un inedito riscatto sociale, politico, economico e valoriale, che toccasse interamente una rinnovata collettività, umiliata da innumerevoli e antichi soprusi.

Nella mia attività di piccolo amministratore locale (e adesso anche di europarlamentare) mi sono affidato allo spirito che ha animato le madri e i padri costituenti, secondo i quali una nuova Costituzione dovesse aprire sempre nuovi spazi di giustizia e libertà, e dovesse tracciare una strada che conducesse a un'utopia concreta: un'utopia che mi piace definire della normalità.

Leopoldo Magelli

medico del lavoro, primo presidente della
Società Nazionale Operatori della Prevenzione



Perché parlare di sicurezza e salute sul lavoro nell'ottantesimo Anniversario della Liberazione

Parlare della sicurezza e salute sul lavoro (o meglio: di come si disattendono entrambe le cose) a 80 anni dalla Liberazione, significa anzitutto evidenziare come le morti per infortuni e malattie professionali riescono a disattendere (come poche altre cose) contemporaneamente più articoli della nostra Costituzione. Quindi parlerò degli infortuni mortali sul lavoro e delle malattie professionali guardandoli attraverso la lente della nostra Costituzione, perché tali fatti costituiscono un continuo sfregio ai suoi contenuti.

Non parlerò tanto dei numeri, certamente importanti per avere un'idea quantitativa della dimensione del fenomeno e seguirne l'evoluzione nel tempo, quanto dei fattori che li determinano e delle persone che ne sono più colpite. Però qualche numero va dato: in questi ultimi anni i morti "ufficiali" sul lavoro per infortuni si aggirano intorno ai 1.100-1.200 all'anno, per malattia un numero simile, in alcuni anni ancora di più (e qui pesano molto i morti per mesotelioma da amianto, legati però ad esposizioni avvenute decine di anni or sono). Ho usato il termine "ufficiali" perché queste sono le cifre fornite all'Istituto assicuratore Inail; quindi, mancano i non assicurati e i morti "in nero", cioè vittime di infortuni sul lavoro mai denunciati.

Chi sono le persone che si infortunano sul lavoro, di cui ben più di un migliaio muore ogni anno? E non le chiamo morti bianche, perché queste parole evocano qualcosa di asettico e di pulito, mentre i morti per infortuni del lavoro sono schiacciati, bruciati, polifratturati, soffocati, annegati, straziati: cosa c'è di bianco? Come era scontato immaginare, non sono le fasce forti della società: ad esempio i lavoratori precari hanno un rischio di infortunio doppio rispetto a quelli più stabilizzati, i lavoratori stranieri hanno un rischio di infortunio più elevato degli italiani, ben più di metà degli infortuni gravi e mortali è dovuta a cause connesse con l'organizzazione del lavoro e questa percentuale è anche maggiore negli infortuni plurimi (ricordiamo Brandizzo, Suviana, Firenze, Casteldaccia, Calenzano, solo per limitarci agli ultimi due anni); tra i settori più colpiti ovviamente l'edilizia, ma anche i servizi (es. logistica), i trasporti, l'agricoltura, il chimico, il metalmeccanico. E una quota altissima di infortuni avviene in regime di appalto e subappalto (fino al 70% nell'edilizia).

Quando si racconta un infortunio si racconta dove è successo, quando, chi è la vittima, che lesioni ha riportato, come è successo: il "come" riguarda le modalità con cui è avvenuto l'infortunio, la sua dinamica e meccanica, ma il perché l'infortunio

è accaduto è un'altra cosa e ci porta su un terreno completamente diverso. Infatti, a monte del singolo caso c'è sempre un problema di contesto generale (che spiega anche perché, pur con il continuo progresso tecnologico, il fenomeno sembra non schiudarsi dai valori numerici sopra ricordati).

La sicurezza sul lavoro è un problema sistemico e strutturale: come può la prevenzione nei luoghi di lavoro funzionare in un contesto come quello italiano attuale, caratterizzato da tre pilastri: la ricerca – pure in sé legittima, se non diventa la sola variabile indipendente – del profitto (che è rimasto, pur con alcune lodevoli eccezioni, come unico o principale valore di riferimento per le scelte personali, imprenditoriali e politiche), l'illegalità diffusa e pervasiva, la negazione dei diritti?

Perché dovrebbe “reggere” e magari svilupparsi la prevenzione, che ha dei costi immediati, privati e pubblici, anche se a lungo termine paga, visti i costi non solo umani e sociali, ma anche economici, della mancata prevenzione (dai risultati dei lavori di una commissione d'inchiesta del Senato di qualche anno fa è emerso che il costo dell'insicurezza nelle fabbriche e nei cantieri è stimato valga tra il 3,4 e il 6% del Pil: anche se ci attestiamo sul livello più basso della forbice, il 3,4% del Pil, ci rendiamo conto dell'impatto economico)? E che presuppone la legalità, che tutela dei diritti?

Il problema è per l'appunto sistemico e non ha senso pensare di poterlo risolvere con interventi parziali o estemporanei, che possono comunque (e già non sarebbe poco) contribuire alla “riduzione del danno”. Tra l'altro, nel sentire comune e nell'opinione corrente (a parte l'indignazione lacrimosa quando sono colpite giovani donne con figli piccoli, oppure 5 lavoratori in un colpo solo, e in modo particolarmente brutale) non c'è biasimo sociale e disprezzo per chi, non rispettando le norme e non garantendo la sicurezza, mette a repentaglio la vita o la salute dei lavoratori.

Torniamo a quello che dicevo in apertura su come leggere il problema dei morti sul lavoro alla luce del dettato costituzionale. A parte i principi fondamentali, l'art. 2 sui diritti inviolabili e l'art. 4 sul diritto al lavoro, sono soprattutto alcuni articoli specifici del titolo II e III ad essere disattesi:

- l'art. 32: “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività[...];”

- l'art. 35: “La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro”;

- l'art. 41: “L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”.

Ogni morto sul lavoro costituisce un clamoroso sfregio a queste tutele. Qualcuno potrebbe pensare che il mio approccio al problema degli infortuni mortali sia troppo ideologico e prevenuto nei confronti del mondo datoriale. Allora, scendiamo dalle idee ai fatti, e prendiamo in esame due casi apparentemente molto diversi, verificatisi entrambi recentemente in Toscana, nella zona di Prato: in una piccola azienda tessile



la morte di Luana, giovanissima operaia; in un grosso impianto Eni la morte di 5 addetti alle operazioni di riempimento delle autocisterne. Ad un'analisi superficiale, due cose apparentemente distanti e diverse, ad un'analisi orientata a cogliere le radici profonde, due casi assolutamente simili: la macchina su cui operava Luana era sicura e rispondente alle norme comunitarie, ma è stata modificata (o meglio manomessa, a scapito delle norme di sicurezza) per accelerare i tempi di lavorazione, come pure le procedure di sicurezza nell'impianto Eni pare siano state bypassate per rendere più veloci ed economiche le operazioni (quindi, la prima condizione si è verificata, nel senso che la volontà di profitto ha prevalso sulla sicurezza). Nel contempo, si è realizzata la seconda condizione, ovvero l'illegalità, perché si è usata una macchina non conforme alle norme di legge in un caso, procedure non sicure nell'altro. E infine si è negato (ed è la terza condizione) il sacrosanto diritto di Luana e dei 5 lavoratori attivi presso l'Eni di tornare, dopo il lavoro, a casa vivi.

Lo voglio ricordare a chi, come l'ex presidente di Confindustria, chiedeva al governo di "attivare interventi che facciano in modo che gli incidenti non avvengano" (ma è forse il governo che è responsabile di organizzare la sicurezza nelle imprese?) o a chi, come l'attuale Presidente del Consiglio e alcuni ministri, teorizza come non si debbano disturbare le aziende che producono (forse ritenendo che controllare ed esigere che si rispettino le norme di sicurezza sia un disturbo).

Permettetemi di chiudere con una nota personale, un ricordo di due grandi personaggi che si sono occupati a lungo di questi problemi e che hanno un posto importante nella storia della Resistenza e dell'Anpi, che ho avuto l'onore di conoscere di persona e con cui ho lavorato insieme: un medico, Rosario Sasà Bentivegna ed un giurista, Carlo Smuraglia: a loro dedico queste mie brevi riflessioni.

Porpora Marcasciano attivista LGBTQIA+ candidata al Nobel per la Pace



Ottanta anni di Liberazione, di azione politica, produzione di pensiero, cultura, pratiche di resistenza. Ottanta anni di passione e umanità, dimensione spazio tempo in cui ci siamo nutrite di bellezza. Da qualche tempo uso e insisto sul concetto di “bellezza” e sulla sua carenza, poiché essa esattamente come i ghiacciai, le foreste, le specie animali si sta ritirando. Sta scomparendo dalle relazioni, dai rapporti umani e dall’orizzonte politico. Proporzionalmente al suo ritiro, prende il sopravvento la bruttura insita nella guerra, nella violenza, nella disumanizzazione, nella distruzione dell’ambiente. Confesso, questo è il punto, che per me la “bruttura equivale al fascismo” a tutte le sue possibili declinazioni che riportano a un sistema basato sulla forza, la chiusura, l’esclusione.

Alcune parole e i concetti a esse associati sono entrate a far parte del vocabolario comune quasi senza accorgercene. Nel discorso comune si sono incardinati termini quali populismo, nazione e nazionalismo, difesa, conservazione, ben coscienti che la loro polarizzazione porta solo alla guerra: al fascismo. Periodi storici, culture o civiltà basate su questi principi si sono chiuse votando la loro fine alla guerra come unico tragico epilogo della loro politica.

Se oggi tutte e tutti noi avvertiamo il pericolo della bruttura è perché essa si è impadronita non solo della politica ma dell’animo umano. Sono processi dolorosi, come metastasi difficili da scardinare. Le destre mondiali si sono date appuntamento e puntuali con loro si profilano guerre e crisi. Mai come ora le stiamo toccando con mano e mai come ora stiamo assistendo ai loro discorsi di odio e disprezzo, ai loro programmi di attacco verso paesi, popoli e categorie di persone. Verso tutto e tutti coloro che mettano in discussione la loro idea di nazione unica e sovrana. Contro chi intacca la loro identità, la loro proprietà, la loro sicurezza.

Io, per esempio, e tante persone come me ritenute non conformi, che mettono a rischio il loro modello unico di famiglia, di genere, di sesso a cui si aggiungono di razza, classe, cultura, religione e provenienza. Trump è già passato dalle parole ai fatti mentre i politici nostrani lo fanno in maniera più subdola ma altrettanto pericolosa. Trump ha stilato l’elenco delle parole da cancellare, operativo già nei primi giorni del suo insediamento. Quello che va in scena come un triste epilogo è odio, rivalità, violenza, maleducazione. A tutto questo, noi eterne partigiane rispondiamo con la bellezza della nostra vita e del nostro mondo, con i campi fioriti di una primavera 2025 quella del nostro favoloso 25 Aprile.

Marco Martelli sindaco di Crevalcore



Quest'anno ricorre l'ottantesimo della liberazione dalla dittatura nazifascista. Difficile anche solo immaginare fino a qualche mese fa, che ci saremmo ritrovati in così poco tempo in questa situazione internazionale. Quell'alleanza democratica tra le nazioni del mondo occidentale nata dalla lotta di liberazione, è sembrata improvvisamente sgretolarsi sotto i colpi del nuovo ordine mondiale voluto dagli Stati Uniti di Donald Trump e dai venti di guerra provenienti dall'est Europa.

L'effetto è lo stesso provato dai cuccioli scacciati dalla propria madre perché ormai adulti: sorpresa e incredulità prima, presa di coscienza poi. Il debito di riconoscenza verso gli Stati Uniti accorsi in aiuto dell'Europa aggredita dai nazifascisti può considerarsi a questo punto esaurito. L'Europa dei tanti Stati deve dimostrare di essere diventata maggiorenne, e può farlo solo in un modo, diventando gli Stati Uniti di Europa.

Correva l'anno 1941 quando Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni scrissero il testo che divenne uno dei documenti fondanti dell'Unione Europea. A distanza di ottantaquattro anni quell'idea di Europa è rimasta a metà del guado e oggi ne subiamo le conseguenze, i vecchi fantasmi spinti dai venti di guerra si riaffacciano alle porte delle nostre case. Quella libertà e il ripudio di tutte le guerre, conquiste della lotta di liberazione, scricchiolano sotto i colpi dei nazionalismi più becchi. Improvvisamente il sacrificio di quegli uomini e quelle donne che combatterono per la nostra libertà, sembra disperdersi tra le tenebre degli egoismi e del desiderio di conquista, ideologie che sembravano sconfitte per sempre.

Il 25 aprile del 2025 dovrà quindi essere il giorno in cui si ricorda la libertà riconquistata, ma anche il giorno dell'orgoglio europeo e l'avvio di un percorso che ci conduca a una visione unitaria di tutti i popoli d'Europa a garanzia della pace e della nostra libertà.

Giovanni Molari
rettore Alma Mater Studiorum
Università di Bologna



L'80° Anniversario della Liberazione rappresenta non solo un momento di riflessione storica, ma anche un'opportunità per rinnovare l'impegno verso i valori e gli ideali che hanno ispirato la Resistenza e che sono alla base della nostra Costituzione.

Oltre a sottolineare l'importanza di questo anniversario, è necessario ricordare la responsabilità che ognuno di noi ha nel custodire e trasmettere la memoria di quegli eventi cruciali che hanno segnato la nascita della nostra democrazia.

Le nuove generazioni rischiano di ignorare questi fatti, che pure risalgono all'età dei loro nonni. Nostro dovere è tenere viva questa memoria, perché anche i diritti che consideriamo più ovvi possono nuovamente tornare in discussione.

Quello che celebriamo oggi non è solo un traguardo storico, ma un percorso che continua nel tempo. La nostra Costituzione non è un testo statico, ma un documento che deve essere continuamente difeso e applicato. In particolare, bisogna ricordare che i diritti non sono conquistati una volta per tutte e che per difendere giustizia e libertà è necessario un impegno quotidiano e concreto.

In un contesto globale in continua evoluzione, la Resistenza non può essere vista come un fenomeno del passato, ma come un modello di coraggio civile, di lotta contro le ingiustizie e di promozione dei diritti umani che deve ispirarci nel nostro quotidiano. Non possiamo dimenticare che la conquista dei diritti civili e sociali, che oggi diamo per scontati, è il frutto di sacrifici e lotte che sono costate la vita a molti uomini e donne. La nostra responsabilità è quella di continuare a difendere questi diritti, anche contro le sfide che il presente ci pone.

L'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, come istituzione di alta cultura e ricerca, si sente particolarmente chiamata a svolgere un ruolo fondamentale in questo processo. Come comunità accademica, dobbiamo ricordare che la Resistenza è anche un ideale da vivere ogni giorno, a partire dal rispetto delle diversità, dalla promozione dell'inclusione sociale e dalla lotta contro ogni forma di discriminazione. L'impegno dell'Alma Mater per una tutela e un coraggioso ampliamento dei diritti e della libertà è costante. La didattica e la ricerca, l'impegno pubblico, il lavoro quotidianamente svolto in Ateneo mirano a questo.

Il nostro compito non è solo quello di formare i giovani alle professioni del futuro, ma anche di trasmettere loro i valori della democrazia, della tolleranza, della solidarietà, che sono le basi della nostra convivenza civile. Dobbiamo offrire ai nostri studenti la possibilità di confrontarsi con la storia, di riflettere sulle conquiste e sulle sfide della società contemporanea, affinché possano comprendere pienamente il significato della libertà e della giustizia.



Gian Guido Naldi

Ad (volontario) FID



Art. 27: [...] *Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato [...].*

Da quasi 13 anni siamo impegnati, attraverso FID (Fare Impresa in Dozza, Srl sociale), a dare un contributo per realizzare questo obiettivo costituzionale, profondamente umano e sociale.

Fid è una azienda meccanica, costituita da Gd, Ima, Marchesini Group, Fondazione Aldini Valeriani, che opera dentro il carcere di Bologna, occupando persone detenute, assunte con regolare contratto metalmeccanico, allo scopo di insegnare un lavoro vero, che possa consentire al termine della pena di guadagnarsi da vivere nella legalità.

In questi anni, durante i quali ci siamo arricchiti della collaborazione di Faac, più di 70 persone hanno partecipato come dipendenti a questo progetto e chi lo ha voluto è stato aiutato a trovare un lavoro esterno dopo la detenzione. Ma già durante il lavoro in carcere molti hanno potuto riconquistare dignità, possibilità di aiutare la famiglia, un senso di utilità.

Siamo molto orgogliosi dei risultati di recupero personale e reinserimento sociale, ottenuti grazie all'impegno fondamentale dei tutor, operai specializzati in pensione che, come volontari, garantiscono ruolo educativo, qualità, crescita professionale accelerata.

Il lavoro è decisivo per non ripetere errori e scorciatoie e infatti nella nostra esperienza sono pochissimi (attorno al 12%) quelli che non ce l'hanno fatta. Purtroppo, il nostro impegno non è frequente come sarebbe necessario, le occasioni di lavoro serio nelle carceri italiane sono molto poche; c'è ancora tanto da fare per dare applicazione all'art 27.

Perciò, mentre ci stiamo adoperando per creare nuove occasioni, vogliamo riconoscere la grande prova di responsabilità sociale delle nostre imprese e degli imprenditori che hanno voluto dare vita e sostenere FID. Ma la nostra esperienza dimostra che, quando si prova seriamente a dare una nuova possibilità per il riscatto di chi ha sbagliato strada, i risultati ci sono e danno ragione ai nostri Costituenti.

Marco Panieri
sindaco di Imola



80° Anniversario della Liberazione: memoria viva, impegno quotidiano

Ci apprestiamo a celebrare l'80° Anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, un momento che non è solo di commemorazione, ma di riflessione sul presente e di impegno per il futuro. Il 25 aprile non è una data cristallizzata nel passato: è il fondamento della nostra democrazia, un punto di partenza per riaffermare, oggi e sempre, i valori della Resistenza che animano la nostra Costituzione.

Imola è una città profondamente segnata dalla Storia. Le sofferenze patite dalla popolazione, il sacrificio di tanti giovani partigiani, le persecuzioni e le deportazioni subite hanno impresso nel nostro tessuto civile un senso di responsabilità collettiva che ancora oggi ci guida. La Medaglia d'Oro al Valor Militare per Attività Partigiana, appuntata sul nostro gonfalone, non è un simbolo statico, ma un monito e un impegno che rinnoviamo ogni giorno: quello di difendere la libertà, la democrazia e la giustizia sociale.

Con questo spirito, il Comune di Imola ha promosso la costituzione di un tavolo di confronto con Anpi, Aned, Cidra, Udi e altre realtà associative, per costruire un programma condiviso di iniziative in vista di questo importante anniversario. Non un semplice calendario di eventi, ma un percorso di approfondimento storico e di partecipazione attiva che attraverserà il 2025, con l'obiettivo di trasmettere alle nuove generazioni il senso più autentico della Resistenza: non solo un episodio della nostra storia, ma un'eredità da far vivere ogni giorno. Un esempio concreto di questo impegno è il progetto "Quando un posto diventa un luogo", che coinvolge studentesse e studenti nel riscoprire i luoghi della memoria imolese, trasformandoli da semplici spazi a testimonianze vive del nostro passato. Un progetto che è cresciuto fino a diventare un modello europeo, a dimostrazione che i valori della Resistenza non conoscono confini e parlano ancora oggi a tanti giovani, in Italia e nel mondo.

Ma il dovere della memoria non si esaurisce nel ricordare. Guardando al contesto attuale, vediamo come i valori della Liberazione siano ancora oggi sotto attacco: guerre, regimi autoritari, negazione dei diritti fondamentali ci impongono di essere vigili. La Resistenza non è solo un fatto storico, è un'attitudine civile, un impegno costante per la pace, per i diritti, per la giustizia sociale. È per questo che, nel nostro programma di celebrazioni, abbiamo voluto dedicare spazio anche a riflessioni sulle guerre di oggi, sulle lotte per la libertà che ancora si combattono in molte parti del mondo.

A ottant'anni dalla Liberazione, riaffermiamo con forza che il nostro Paese si fonda sull'antifascismo. Questo non è uno slogan, ma una realtà storica che nessun



revisionismo può cancellare. La Resistenza è stata l'atto di nascita della nostra Repubblica e della nostra Costituzione, che dobbiamo continuare a difendere e ad attuare pienamente.

Il 25 aprile è la festa della libertà conquistata, ma anche della libertà da difendere. Per questo, oggi più che mai, è una festa che appartiene a tutte e tutti: a chi c'era, a chi ha raccolto il testimone e a chi verrà dopo di noi. Sta a noi tenerla viva, con le parole, con le scelte, con le azioni.

Viva la Resistenza, viva la Libertà, viva l'Italia antifascista!



Marilena Pillati
sindaca di
San Lazzaro di Savena



Il 25 aprile di ottant'anni fa finiva uno dei periodi più bui della nostra storia. Anni di paura, repressione, violenza e guerra che con la Liberazione venivano faticosamente ripudiati con la volontà di costruire un futuro di libertà, solidarietà, uguaglianza ed equità sociale, non solo per l'Italia ma per tutto il Continente europeo.

Mentre partigiani e truppe alleate entravano nelle nostre città, accolti da un popolo entusiasta, gli sguardi e i sorrisi di chi partecipò a quel momento di rinascita collettiva esprimevano la volontà di creare un Paese finalmente più giusto, libero e democratico.

Tutto quello che il regime fascista per più di vent'anni aveva cercato di cancellare, giorno dopo giorno, gli italiani avrebbero dovuto ricostruirlo da zero, pezzo dopo pezzo. Ecco perché le stelle polari che hanno guidato la ricostruzione sono stati i valori nati dalla Resistenza, quelle idee che hanno spinto le partigiane e i partigiani a ribellarsi alla sopraffazione e all'odio.

Le stesse idee che sono state scolpite nella nostra Costituzione da una generazione che quella pace e quei diritti non aveva mai vissuto ma per i quali aveva strenuamente combattuto. Non solo. Grazie al contributo della Resistenza il nostro Paese è stato tra i protagonisti della costruzione di un'Europa in grado di rispondere alle vergogne del passato con una visione precisa di quello che doveva essere il nostro futuro: un'Europa libera e unita.

Oggi riscopriamo, preoccupati dalla grave situazione internazionale e spinti da un dovere morale e politico, l'attualità di questa visione e siamo chiamati a coinvolgere le giovani generazioni, cresciute in un'Europa che ancora oggi non ha raggiunto la sua piena maturità politica e istituzionale.

Se vogliamo difendere le libertà che abbiamo conquistato con tanto sacrificio dobbiamo accelerare questo processo. Oggi, più che mai, credo sia fondamentale superare gli egoismi nazionali che, in nome di un fantomatico progresso, potranno solo condannarci all'irrilevanza, al conflitto e all'ingiustizia sociale.

L'80esimo anniversario della Liberazione d'Italia diventa allora anche un monito su come costruire il futuro che i nostri padri costituenti avevano immaginato per noi. Ottant'anni dopo quel 25 aprile del 1945 dobbiamo avere la forza di preservare e custodire quei valori perché sono convinta che la memoria della Resistenza debba spingerci a lottare insieme per la pace, la giustizia e la solidarietà, soprattutto in un momento in cui sembra che sia l'arroganza ad avere il sopravvento.

Viva la Resistenza, viva il 25 aprile!

Patrizio Roversi

giornalista



$R=V/L$: sarebbe la legge della Resistenza secondo cui V è la tensione in Volt e L la lunghezza del filo conduttore. A me piace pensare che la *Resistenza* – che si misura in *Ohm*, cioè uomini – sia uguale alla *tensione* etica moltiplicata per gli anni in cui sapremo tenere incandescente la memoria.

Per me la Resistenza è un lessico familiare, un segno della memoria che ha orientato la mia autorappresentazione, la mia identità. Sono nato 10 anni dopo la lotta partigiana, ma è come se poi avessi navigato su quell'acqua, trasportato dalla sua corrente.

Mio nonno materno Adolfo Semeghini (nato nel 1903) durante tutto il ventennio tornava a casa spesso portato a braccia dai suoi compagni, per aver subito i pestaggi fascisti. Poi sarà fondatore del Cln del suo paese, Pegognaga, nella bassa mantovana.

Mio padre Claudio era del 1924 ed è stato giovanissimo partigiano combattente, il suo "Certificato di Patriota" ce l'ho incorniciato al muro. Combattente, ma nel senso che non ha mai sparato un colpo. Il suo compito da geometra appena diplomato era quello di organizzare e geolocalizzare i posti in cui gli alleati paracadutavano aiuti e soldati. Mi ha raccontato molti episodi, sempre con tono lieve e sdrammatizzante, totalmente antiretorico.

Per esempio di quella volta che, mentre aspettavano un lancio, sono stati scoperti dai nazifascisti che gli hanno sparato contro raffiche di mitra che polverizzavano le foglie degli alberi ai lati del fosso dove si erano riparati e, a quel punto – incredibilmente – a lui e ai compagni è venuto un attacco di *ridarola*, cioè una risata irrefrenabile. Ad un certo punto il loro capo (Felice Barbano) è stato arrestato e portato in questura a Verona: il funzionario che lo stava interrogando è stato chiamato da un altro ufficio, lui è rimasto solo e, ben vestito ed elegante com'era, si è alzato, è uscito lentamente, ha salutato educatamente la guardia all'ingresso e si è salvato.

Poi però la cellula partigiana è stata scoperta, e mio padre ha dovuto scappare in Svizzera con i suoi compagni. Erano braccati e fuggiaschi ma, arrivati sulle rive del Lago d'Iseo, non hanno resistito: si son fermati a fare un bagno! Più che di coscienza politica si potrebbe parlare di *incoscienza giovanile*, un dato che mi mette ancora molta tenerezza, mi fa vedere mio padre come un antieroe ragazzino.

Mi ha raccontato anche di aver portato poi a spalla una vecchia signora ebrea, esausta, oltre il passo. Mi ha anche fatto leggere le lettere che si scambiava con il suo amico d'infanzia Ferruccio, internato in Svizzera in un altro campo. Non sono

mancati i risvolti drammatici: due suoi compagni sono stati catturati e deportati, uno (Franco Finetti) non è sopravvissuto e l'altro (Spartaco Spaggiari) quando è tornato a casa era talmente provato che non è stato riconosciuto nemmeno dai genitori.

Per ultimo, un fatto che mi ha sempre molto molto toccato. Dopo la fuga in Svizzera di mio padre, si presenta alla porta di casa dei miei nonni (già anziani) il capo delle brigate nere mantovane, che li avverte che l'indomani all'alba avrebbe dovuto arrestarli e, in quanto genitori di un partigiano ricercato, caricarli su un treno destinato ai campi di sterminio tedeschi. I nonni sono fuggiti terrorizzati e hanno trovato rifugio e protezione in casa di una nota famiglia di...fascisti. Appena tornato in città, con la carica di vice-questore, mio padre è andato a tirar fuori di galera il capo delle brigate nere. Quindi mio padre è riuscito anche a trasmettermi i drammi di quel periodo, senza mai un senso di odio, ma anzi sempre il tutto condito da un senso di umanità, e spesso addirittura di senso dell'umorismo.

Tra i miei familiari "resistenti" ci metto anche un mio lontano prozio fratello di mio nonno paterno, Quirino Roversi, anarchico e pacifista, che allo scoppio della prima guerra mondiale decise che non avrebbe partecipato alla prevedibile carneficina, è fuggito, ha consapevolmente e coraggiosamente disertato e poi avrebbe pagato la sua scelta con un lungo esilio.

E io? Come minimo mi sento in dovere di trasmettere a mia figlia questo bagaglio di memoria. Dopodiché io ho goduto di questi 80 anni di pace lasciati in eredità da mio padre e da mio nonno. Non ho dovuto fare molta fatica, se non dichiararmi obiettore di coscienza, l'unico "gesto" politico che mi riconosco. E l'unica tessera che oggi ho in tasca (a proposito, devo rinnovarla) è quella dell'Anpi. Anche perché è l'unica organizzazione che riesce a interpretare quello che mi viene da pensare di fronte al delirio in cui il mondo sta ricadendo, in merito al genocidio di Gaza, in merito alla complessità della guerra in Ucraina spesso censurata da una propaganda insopportabile.

Conto sull'Anpi anche per affrontare il nuovo vero fascismo che avanza, col suo bagaglio di tecnocrazia, la finanziarizzazione dell'economia, le disuguaglianze insopportabili, l'arroganza ottusa del nuovo capitalismo iperliberista, l'odore di massoneria che spunta qua e là, la mancanza di una informazione vera e infine la violenza diffusa, che prelude ad una nuova guerra. Per decifrare e combattere tutto questo conto sull'Anpi. Ma, dunque, altro che vuota celebrazione nostalgica del passato: l'Anpi è il futuro.

Luca Scagliarini

studente - iscritto Amico dell'ANPI



Giorgio Gaber cantava: “La libertà non è star sopra un albero / Non è neanche il volo di un moscone / La libertà non è uno spazio libero / Libertà è partecipazione”.

Ed è per questa libertà, quella di partecipare a una manifestazione, a uno sciopero, a un dibattito, a un'elezione, che 340.000 italiani e italiane, più di ottant'anni fa, hanno preso “la strada dei monti” e 44.700 di essi anche quella del martirio.

Un sondaggio condotto al Liceo Righi, che io frequento, rivela che circa il 95% degli intervistati ha una valutazione positiva della Resistenza e negativa del Fascismo. Questi dati, da un certo punto di vista, sono confortanti. Cionondimeno, in un periodo storico in cui le fondamenta delle democrazie occidentali sono minate, non possiamo fermarci a queste statistiche, relativamente consolanti.

La domanda sorge spontanea: “Cosa possiamo fare, noi, come studenti per mantenere viva la memoria e difendere la libertà e la democrazia?”. Possiamo, e dobbiamo, essere liberi, partecipando.

“Quando siamo liberi?”

Siamo liberi quando ricordiamo il sacrificio di nostri coetanei per un mondo migliore.

Siamo liberi quando partecipiamo ad assemblee d'istituto, plenarie e collettivi.

Siamo liberi quando leggiamo libri sulla storia scritti da quanti l'hanno studiata e anche vissuta.

Siamo liberi quando siamo in grado di informarci liberamente.

Siamo liberi quando possiamo manifestare la nostra opinione senza essere manganellati.

Siamo liberi quando studiamo.

Siamo liberi quando conosciamo i nostri diritti, ma soprattutto i nostri doveri. I primi inviolabili, i secondi inderogabili, come affermato dalla nostra Stella Polare, la Costituzione.

Siamo liberi quando sappiamo che non lo siamo e scegliamo di esserlo, come i nostri nonni prima di noi.

La libertà è una scelta, che i partigiani ci hanno mostrato debba essere difesa ad ogni costo, prima che sia troppo tardi.

Valentina Vermicelli associazione Unicheunite



A 80 anni dalla Liberazione, la Resistenza può aver assunto forme e contenuti diversi, ma resta un elemento fondamentale per comprendere la fatica affrontata per conquistare e difendere i diritti.

La mobilitazione di noi lavoratrici di La Perla è stato un atto spontaneo. Quando il diritto al lavoro e la dignità delle persone vengono meno, denunciare e lottare diventa di vitale importanza, non solo per sé stesse ma anche per le generazioni future e la comunità intera.

La nostra lotta ha come obiettivo la salvaguardia di una realtà manifatturiera del Made in Italy conosciuta in tutto il mondo, contro la finanza speculativa che sta impoverendo le imprese e il tessuto sociale non investendo nella produzione ma lucrando sul marchio.

Abbiamo intrapreso un modello di protesta pacifico e creativo dove con tamburi, canzoni riarrangiate e flash mob abbiamo movimentato le contestazioni. Si può dire che la vertenza abbia avuto due percorsi intrecciati. Uno sindacale/giudiziale portato avanti con caparbietà e professionalità dalle nostre sindacaliste Stefania Pisani e Mariangela Occhiali affiancate da professionisti di alto livello, e un altro solidale promosso da un gruppo di lavoratrici che hanno fondato l'associazione Unicheunite ApS.

Il simbolo della nostra lotta sono due donne che si tengono per mano formando un cuore all'interno. L'unità e la solidarietà tra tutte noi infatti sono alla base della vertenza. Solo ora ci accorgiamo di cosa siamo state capaci di costruire. Una fitta rete di solidarietà si è unita alla nostra lotta, ci ha sostenuto e ci ha dato forza. Siamo diventate la voce di tanti cittadini che si riconoscono nella nostra situazione.

Riteniamo sia da qui che si possa partire per una nuova resistenza; da unione e solidarietà, per tutelare e conquistare diritti a beneficio di tutti i cittadini, contro disuguaglianze e prevaricazioni.

Crediamo che la salvaguardia di aziende e posti di lavoro debba trascendere da palinsesti politici ed essere appoggiata in modo unanime da tutta la scena politica del Paese in quanto pilastro della nostra Repubblica.

Noi attendiamo fiduciose di porre fine a questa vertenza, sapendo che il percorso intrapreso ci ha forgiato personalmente, e che con l'associazione Unicheunite vigileremo attentamente per la tutela dei diritti dei lavoratori.

Michela Zanna sindaca di Valsamoggia



L'80° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo rappresenta un momento di profonda riflessione, individuale e collettiva, sul significato di libertà, democrazia e giustizia sociale. Il 25 aprile non è solo una data simbolica, ma anche l'occasione per rinnovare l'impegno nella difesa dei valori su cui si fonda la nostra Costituzione, nata dalla Resistenza e dal sacrificio di donne e uomini che hanno lottato per un'Italia libera e democratica. È nel ricordo della Liberazione che riscopriamo il senso autentico della cittadinanza attiva, consapevoli che i diritti conquistati con fatica non sono mai definitivi e che ogni generazione ha il compito di difenderli e rafforzarli. Perché la democrazia non è un'eredità statica, ma un processo in continua evoluzione, che richiede la partecipazione di tutti per essere realmente efficace e inclusiva.

In un mondo in cui disuguaglianze sociali ed economiche sono ancora fortemente presenti e in cui nuovi estremismi minacciano la coesione sociale, è fondamentale essere consapevoli che ciascuno di noi può contribuire a mantenere vivi gli ideali della Resistenza promuovendo giustizia, uguaglianza e solidarietà in tutti gli ambiti della vita quotidiana ma anche e soprattutto nelle istituzioni. L'articolo 3 della Costituzione italiana afferma che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona e la partecipazione di tutti alla vita sociale. Un principio che rimane un obiettivo ancora da raggiungere pienamente: discriminazioni, difficoltà di accesso ai servizi essenziali e precarietà del lavoro dimostrano che la strada verso una società realmente equa è ancora lunga.

Ma democrazia e libertà, valori fondanti della Resistenza, sono i pilastri che guidano l'attività di tutti i giorni: nel dialogo quotidiano con i cittadini, nella costruzione del domani di una comunità che, come Sindaca, guido da quasi un anno, nel sostegno a iniziative che mantengono viva l'attenzione per gli ideali di libertà e uguaglianza tutti i giorni e non solo il 25 aprile.

Perché celebrare la Liberazione significa anche valorizzare la memoria storica, affinché le nuove generazioni comprendano il valore della libertà e della democrazia e non si ripetano gli errori fatti in passato. Un 80° Anniversario che diventa un'occasione per unire passato, presente e futuro e una memoria della Resistenza che si trasforma in azione concreta e in un impegno quotidiano per una società più giusta, inclusiva e solidale.

Maria Grazia Masetti

nipote del Partigiano Corrado "Bolero" Masetti
comandante della 63ª brigata Garibaldi



Il ricordo di chi c'era

Ricordo bene il periodo del 25 aprile 1945, avevo compiuto da poco cinque anni. Eravamo sfollati a Bologna in casa di parenti nei pressi di Via Remorsella perché, dopo la scomparsa di mio zio Corrado Masetti *Bolero*, i miei familiari hanno avuto timore che i fascisti potessero inferire anche su di noi.

Infatti, nell'anno 1944, Zola Predosa era stata colpita da grandi lutti: la morte dei Partigiani avvenuta l'8 ottobre a Rasiglio e il 30 ottobre a Casteldebole, in cui hanno perso la vita giovani non ancora ventenni, e tutte le vittime giustiziate per rappresaglia, e sono state tante. Per questo la mia famiglia decise di sfollare.

Ero insieme a mia madre, mia nonna, e mio fratello di 3 anni. Mio padre Libero non era con noi perché era sfuggito ai rastrellamenti dei tedeschi e si era già nascosto a Bologna. Mi ricordo che a Casalecchio il ponte sul fiume Reno era stato bombardato, e noi passammo per una piccola striscia rimasta in piedi.

Per fortuna che siamo partiti, perché siamo scampati a un altro brutto evento che ha colpito Zola e San Pancrazio. Fu l'incursione aerea del 26/27 dicembre '44 da parte degli angloamericani. L'intento era di colpire i tedeschi, ma morirono tanti civili. È stato un evento scellerato.

In questa occasione perirono più di 40 persone che vivevano anche vicino a casa mia. Vorrei parlare di Laura, una bambina di 13 anni che morì salvando il fratellino, parlare di Teresa e Luciana, due sorelline di 10 e 7 anni e tanti altri bambini. Io ero piccola, ma in famiglia questi episodi sono sempre stati raccontati. In età adulta, quando incontro i loro genitori, miei vicini di casa, ho capito il grande dolore che hanno provato.

Dopo alcuni anni mia nonna fu invitata a Roma per ricevere la Medaglia d'oro al Valor Militare conferita a mio zio Corrado Masetti, e mi portò con sé. Durante il viaggio in treno, eravamo nello stesso scompartimento insieme alla madre di Irma Bandiera e ad altre madri che condividevano tutte lo stesso dolore. Ricordo che la madre di Irma ci disse che in famiglia non si parlava mai della tragedia di cui era stata vittima la figlia, per il grande dolore.

80°

ANNIVERSARIO della LIBERAZIONE

21-25
APRILE
2025



Giadina
Cottini

Scopri il programma completo
www.comune.bologna.it

COMITATO PROVINCIALE
DELLA RESISTENZA E
DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE
DI BOLOGNA